



2013

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 6, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociocchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Il difficile rapporto tra cultura e mercato in Italia. Note a margine della ricerca *Le attività culturali e lo sviluppo economico: un esame a livello territoriale**

Ginevra Domenichini**

Abstract

Il contributo presenta gli esiti della ricerca condotta da Enrico Beretta e Andrea Migliardi sulle interdipendenze tra il settore culturale italiano e il sistema produttivo del Paese; oggetto di analisi sono, in particolare, le attività culturali a contenuto non industriale – arti visive, spettacolo dal vivo, patrimonio artistico-culturale. Partendo dal presupposto che tali risorse possono in vari modi concorrere allo sviluppo, gli autori propongono una analisi delle dimensioni e caratteristiche del settore da un punto di vista economico e gestionale-amministrativo. Le considerazioni avanzate in merito allo sfruttamento di tale risorsa e gli interventi di *policy* proposti per una sua corretta valorizzazione offrono un significativo contributo sotto il profilo teorico-conoscitivo e applicativo al dibattito, estremamente attuale, sul valore e le potenzialità di sviluppo, anche economico, del settore.

* Beretta E., Migliardi A. (2012), *Le attività culturali e lo sviluppo economico: un esame a livello territoriale*, «Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)», luglio, n. 126, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/QF_126/QEF_126.pdf>.

** Ginevra Domenichini, Assegnista di Ricerca, Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Economia, Via Vivaldi, 5, 16100 Genova, e-mail: gidome@economia.unige.it.

The paper presents the output of the research conducted by Enrico Beretta and Andrea Migliardi on the connections between the Italian cultural sector and the Country's economy; the study focuses, in particular, on non industrial cultural activities which include the visual and performing arts and the heritage. Acknowledging their contribution to development, the authors analyse the dimensions and characteristics of the sector both from an economic and administrative/managerial perspective. Their remarks on the current level of exploitation of such resource and the suggested policy recommendations for its enhancement represent a valuable contribution to the current debate on the value and development potentials of the sector.

1. *Il contesto di riferimento*

Il ruolo e le potenzialità del sistema culturale italiano nel tessuto economico-sociale del paese, insieme alle criticità che ne ostacolano lo sviluppo, sono oggi al centro di un vivace dibattito scientifico, caratterizzato in taluni casi da una sorprendente visibilità mediatica. Ne sono un esempio il manifesto “Una costituente della cultura”, promosso da «Il Sole 24 Ore»¹, gli articoli che ne sono seguiti pubblicati nella rubrica “Cultura e Sviluppo” e le numerose occasioni di confronto pubblico avviate sul territorio².

Le criticità sollevate dalla difficile congiuntura economica, che mettono a rischio la sostenibilità del settore, rappresentano una delle prospettive attraverso le quali leggere l'accresciuto interesse verso queste tematiche. Nel periodo 2006-2010 la spesa in cultura del MiBAC, dei Comuni, delle Fondazioni bancarie, così come i contributi provenienti dalle sponsorizzazioni culturali, hanno subito una consistente flessione – rispettivamente del 19%³, 4%⁴, 15%⁵ e 26%⁶

¹ Cfr. *Niente cultura, niente sviluppo* (2012), «Il Sole 24 Ore», 19 febbraio, p. 25.

² Tra le più recenti: *Summit Arte e Cultura. Economia dell'arte e valorizzazione della cultura*, Milano, 23 febbraio 2012; *Stati Generali della Cultura*, Roma, 15 novembre 2012; *Florens 2012. Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali*, Firenze, 3-11 novembre 2012.

³ Elaborazione propria sulla base dei dati riportati in MiBAC 2011, p. 27. Secondo il MiBAC infatti la spesa consuntiva del Ministero ammontava, nel 2006, a € 2.226.883.335 e nel 2010 a € 1.795.542.456.

⁴ Elaborazione propria sulla base dei dati riportati in “I Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali” pubblicati dall'ISTAT nella serie Tavole di Dati (<<http://www.istat.it/it/archivio/tavole-di-dati/pagina/1>>). Secondo l'ISTAT gli impegni di spesa delle Amministrazioni Comunali nell'esercizio delle funzioni relative alla cultura e ai beni culturali ammontavano, nel 2006, a € 2.511.716.858 e nel 2010 a € 2.399.611.517.

⁵ Elaborazione propria sulla base dei dati riportati in ACRI 2008, 2011. Secondo l'ACRI le erogazioni delle Fondazioni bancarie nel settore Arte, Attività e Beni Culturali ammontavano nel 2006 a € 487.800.000 e nel 2010 a € 413.000.000.

⁶ Elaborazione propria sulla base dei dati riportati in Grossi 2008, 2012. Secondo Grossi le sponsorizzazioni culturali ammontavano nel 2006 a circa € 244.000.000 e nel 2010 a € 181.000.000.

–, particolarmente evidente tra il 2008 e il 2009, contrazione che può essere attribuita alla crisi economica che sta attraversando il paese, ma che nel caso del MiBAC e dei Comuni era in atto già nei due anni precedenti il 2006. Al di là del dibattito sull'entità dei finanziamenti, il cuore del problema risiede nella crisi di legittimazione in cui si trovano molte attività culturali⁷ e nella necessità di modificare le politiche e i modelli di gestione dei beni e delle attività culturali per renderli più efficaci, efficienti e capaci di adattarsi ad un nuovo scenario dove di fondamentale importanza diventa la collaborazione e co-partecipazione di pubblico, privato e terzo settore⁸, aspetti rispetto ai quali gli studi di economia della cultura possono offrire un significativo contributo. A questo proposito la recente letteratura italiana, riprendendo tematiche già emerse, si è soffermata sul tema della rendicontazione della *performance* – ancora troppo poco diffusa tra le istituzioni culturali del paese –, sulla valutazione d'impatto – quale strumento che può aiutare a razionalizzare le scelte di investimento sulla base di dati empirici e a verificarne l'utilità e congruità –, sull'utilità di adottare strategie di rete e di filiera e, riallacciandosi alle considerazioni menzionate in apertura, sulla mappatura conoscitiva di attività, beni e industrie culturali e creative del paese, nonché sul loro ruolo nei processi di sviluppo da un punto di vista macroeconomico. Questo filone di studi sta oggi attraversando un periodo di particolare fioritura di cui sono testimoni numerose ricerche volte, ad esempio, a quantificare il valore economico del settore in termini di valore aggiunto e occupazione⁹, la sua incidenza sul *brand* del paese¹⁰, il rapporto tra consumo culturale, salute e benessere psicologico¹¹ e quello tra paesaggio, patrimonio culturale, servizi culturali e benessere della società italiana¹². Si tratta di contributi che, declinando le dimensioni e le potenzialità del settore nel sistema socio-economico del paese, concorrono anche ad arginare quella scarsa consapevolezza del valore della cultura in termini di sviluppo, più volte evidenziata dalla critica in riferimento al contesto italiano¹³.

Le politiche promosse dall'Unione Europea rappresentano poi un'altra prospettiva attraverso la quale interpretare il crescente dibattito italiano sul valore della cultura. Il carattere strategico assunto da tale risorsa nel contesto post-industriale viene espresso in svariati documenti di indirizzo della Commissione quali la *Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione*¹⁴ e il *Libro Verde* del 2010, che sottolinea come le industrie culturali e creative dell'Europa possono contribuire a «mettere

⁷ Cfr. ad esempio Dal Pozzolo, Bollo 2009; Grossi 2010.

⁸ Si veda in proposito Flick 2012.

⁹ Istituto Guglielmo Tagliacarne 2009; Unioncamere, Symbola 2011, 2012; Centro Studi Unioncamere 2012.

¹⁰ Cherchi 2012; Sacco 2012a.

¹¹ Grossi *et al.* 2012.

¹² Giovannini 2012.

¹³ Cfr. ad esempio Caliandro, Sacco 2011; Sacco 2012b.

¹⁴ Commissione Europea 2007.

in atto la strategia “Europa 2020”» – a favore di una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile – «e alcune delle sue “iniziative faro”, come “L’Unione per l’innovazione”, “Un’agenda europea del digitale”, la lotta contro il cambiamento climatico, “Un’agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro” e “Una politica industriale per l’era della globalizzazione”»¹⁵. Dalla semplice lettura delle voci qui riportate si intuisce il ruolo attribuito in sede europea al settore culturale e creativo nei processi di sviluppo locali, nazionali ed europei¹⁶: una visione sostenuta dalle ricerche empiriche commissionate che evidenziano il suo impatto economico – in termini di valore aggiunto e occupazione – e sociale – sul piano del benessere, della coesione, dello sviluppo del capitale sociale –, gli effetti *spillover* generati su altre industrie quali il turismo, la sua funzione di stimolo all’innovazione di prodotti e servizi, il suo contributo rispetto all’attrattività dei territori e, quindi, all’afflusso di capitale umano e investimenti. Al fine di poter sfruttare pienamente tali potenzialità, le raccomandazioni rivolte in sede europea agli organi nazionali e sovranazionali competenti in materia¹⁷ prevedono, anche, la costruzione di una base di dati più ampia dell’attuale sulla rilevanza socio-economica del comparto culturale e creativo, giudicata fondamentale per la creazione di una strategia di crescita del settore e per rafforzare presso i decisori politici la ancora debole concezione delle connessioni tra cultura e sviluppo.

2. *Struttura e risultati della ricerca*

All’interno di questo quadro si colloca lo studio *Le attività culturali e lo sviluppo economico: un esame a livello territoriale* di Enrico Beretta e Andrea Migliardi. Il lavoro, frutto di una ricerca *desk* e *field* realizzata dalla sede di Genova della Banca d’Italia, fornisce un significativo contributo all’analisi delle caratteristiche del settore culturale italiano, delle sue interdipendenze con il sistema produttivo del paese e avanza insieme proposte per una più efficace e fruttuosa gestione e valorizzazione di tale risorsa. Oggetto di considerazioni approfondite sono, in particolare, le attività culturali a contenuto non

¹⁵ Commissione Europea 2010, p. 2.

¹⁶ Per quanto riguarda i nuovi programmi di finanziamento europei, operativi nel periodo 2014-2020, si segnalano per la rilevanza data al settore culturale e creativo: *Creative Europe e Horizon 2020*. In particolare quest’ultimo, dedicato alla ricerca e innovazione, ha sollevato un acceso dibattito nel panorama italiano ed europeo circa l’inserimento del patrimonio culturale tra i temi di ricerca. Il riferimento al patrimonio culturale era infatti sostanzialmente assente nella prima proposta – fatta eccezione per la menzione ai beni di valore storico e culturale all’interno della priorità *Industrial Leadership* –, ma è stato poi inserito tra gli emendamenti al testo ribadendo così il ruolo del settore nel raggiungimento della strategia *Europa 2020*. Il documento finale del programma *Horizon 2020* verrà emanato entro la fine del 2013.

¹⁷ CSES, ERICarts 2010; KEA 2006.

industriale¹⁸, ovvero quei settori definiti dalla Commissione Europea «core arts field»¹⁹: le arti visive, lo spettacolo dal vivo e il patrimonio.

Dopo alcune osservazioni iniziali sui possibili contributi forniti dalle attività culturali allo sviluppo, lo studio prende avvio con la definizione delle attività economiche connesse al settore. Segue una più dettagliata analisi quantitativa delle varie forme di domanda e offerta esistenti a livello territoriale disaggregato e un esame del sistema di finanziamento pubblico al settore sotto il profilo sia quantitativo che qualitativo. Infine, vengono esaminati gli attuali meccanismi di governo dei beni artistici e culturali, unendo la disamina della legislazione alle considerazioni di un *pool* di operatori pubblici e privati del settore che portano gli autori ad avanzare diverse proposte su possibili interventi a livello amministrativo e gestionale.

Il quadro d'insieme che emerge sulle luci ed ombre di alcuni elementi del sistema culturale italiano e i suggerimenti di *policy* avanzati rendono la ricerca di particolare interesse per studiosi, operatori del settore e *policy makers*, ai quali appaiono essere rivolte le azioni di riforma proposte, certamente ambiziose, ma altrettanto concrete e realizzabili.

Gli elementi che conferiscono particolare interesse e significato all'approccio seguito sono riconducibili a:

- la scelta di focalizzare l'attenzione sul *core* delle arti, ovvero su quei settori che rappresentano, nella classificazione fornita dalla Commissione Europea, l'anima delle industrie culturali e creative²⁰, nonché, con particolare riferimento al contesto italiano, una risorsa da un lato peculiare per consistenza e diffusione territoriale, dall'altro particolarmente dipendente dai finanziamenti pubblici con funzioni amministrative concorrenti tra i diversi livelli di governo che da tempo rendono complessa la loro gestione (mettere in luce la dimensione economica e, ancora di più, le possibili strade da perseguire per valorizzare pienamente tale risorsa significa quindi contribuire a rafforzare uno degli elementi di competitività del paese e, insieme, uno dei settori più sofferenti e bisognosi di interventi a livello di organizzazione e di *governance* nell'odierno clima economico, affrontando così un tema di grande rilevanza e attualità);

¹⁸ Benché la legislazione italiana distingua i beni dalle attività culturali – come si desume, tra gli altri, dall'articolo 117 della Costituzione –, con l'accezione “attività culturali a contenuto non industriale” si intende qui fare riferimento non tanto alle attività volte a diffondere le espressioni della cultura e dell'arte ma piuttosto ai settori culturali non industriali, prendendo a modello la classificazione proposta dalla Commissione Europea (KEA 2006) che li definisce quali settori che producono beni e servizi non riproducibili finalizzati ad essere consumati sul luogo. Tra questi rientrano le arti visive, lo spettacolo dal vivo, il patrimonio e, anche, musei, siti archeologici, biblioteche, archivi. I beni culturali e gli istituti e luoghi di cultura così come vengono intesi dalla legislazione italiana (cfr. D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 in materia di “Codice dei beni culturali e del paesaggio”) appaiono dunque, almeno parzialmente, ricompresi in tale classificazione.

¹⁹ KEA 2006, p. 3.

²⁰ Si veda in proposito il già richiamato studio KEA 2006.

- l’apporto conoscitivo fornito alla ricognizione del perimetro economico del settore culturale italiano, di particolare valore vista la carenza di informazioni e di consapevolezza riscontrata a livello nazionale e, insieme, l’ampia prospettiva adottata nell’esaminare le problematiche che lo caratterizzano – amministrative, organizzative, relative al rapporto tra domanda e offerta di cultura nel paese –, affrontate attraverso un’analisi sia qualitativa che quantitativa;
- l’offerta di utili soluzioni di *policy* per potenziare la valorizzazione del settore, formulate anche sulla base delle problematiche emerse dal confronto con esperti ed operatori pubblici e privati (il loro principale valore appare risiedere nell’essere del tutto viabili – in quanto fondate sulla scelta consapevole di non poter sollecitare complessi stravolgimenti normativi o ingenti interventi economici difficilmente ottenibili, benché benèfici – e, insieme, rilevanti – in quanto strettamente collegate alle quotidiane problematiche di gestione del patrimonio e delle arti).

I primi paragrafi inquadrano il perimetro economico del settore culturale facendo riferimento a diverse fonti – la Commissione Europea, l’ISTAT, il *Primo Censimento delle istituzioni e imprese non profit*, il *Rapporto Florens 2010* –, al fine di trattare il fenomeno da più livelli di osservazione. La panoramica restituita consente un confronto internazionale e una più dettagliata analisi a livello territoriale e regionale sull’impatto diretto in termini di valore aggiunto e occupazione; insieme vengono presi in esame i dati sul lavoro volontario nelle istituzioni e imprese *non profit* e quelli sugli effetti *spillover* prodotti dal settore culturale sull’attività e occupazione dei comparti economici ad esso collegati. Necessariamente l’approccio adottato non consente un confronto puntuale tra i fenomeni analizzati, vista la mancanza di armonizzazione tra le statistiche elaborate dalle varie fonti, basate su sistemi di classificazione diversi e non sufficientemente disaggregati da consentire una scrematura delle voci non pertinenti; inoltre emerge chiaramente la difficoltà nel censire sistematicamente e puntualmente la dimensione economica del settore culturale *core* che spesso si trova aggregato nella più generica voce “attività culturali e ricreative”, nella quale confluiscono, ad esempio, le attività sportive. Nonostante tale criticità, comune a molte altre ricerche, emerge un quadro in cui le porzioni di valore aggiunto e occupazione realizzate dal settore culturale e creativo in Italia, per quanto notevoli – 2,3% del PIL nel 2003 e 2,8% dell’impiego totale nel 2004 – non arrivano a raggiungere la media della UE a 25 – rispettivamente 2,6% e 3,1%. Non trascurabile, benché difficilmente stimabile, appare poi l’impatto indiretto sull’indotto, che conta moltiplicatori pari a 2,49 per il valore aggiunto e 1,65 per gli addetti. A livello nazionale l’incidenza dell’occupazione culturale mostra una variabile molto limitata nel periodo preso in esame (2000-2007) e livelli di concentrazione particolarmente elevati nelle regioni centrali. Questa prima rappresentazione mette in evidenza il ritardo del sistema culturale italiano – rilevabile anche in altre parti della ricerca –, che in parte può essere

spiegato osservando i dati sul valore degli investimenti in risorse intangibili nel settore culturale e creativo del Paese; questi, infatti, nel periodo 1999-2003, benché in crescita, rimangono decisamente inferiori alla media dei paesi UE a 25²¹. Un altro aspetto interessante sollevato riguarda l'occupazione culturale, rispetto alla quale una recente ricerca svolta dall'Associazione per l'Economia della Cultura insieme all'ISTAT²² ha rilevato una più marcata esposizione del comparto alle fluttuazioni economiche se confrontato all'andamento generale dell'occupazione in Italia. Il fenomeno viene spiegato non soltanto in riferimento alla difficile congiuntura economica ma anche alla diminuzione della spesa pubblica nel settore, che risulterebbe essere una delle più incisive determinanti dell'andamento del mercato del lavoro culturale. Il tema appare poi di particolare rilevanza, benché poco studiato, anche in relazione al già menzionato *Libro Verde*, documento di indirizzo della Commissione Europea che individua nelle potenzialità di crescita dell'occupazione culturale uno dei contributi offerti dal settore al raggiungimento della strategia *Europa 2020*.

L'analisi sulla domanda di cultura viene effettuata attraverso i canonici indicatori relativi alla spesa privata e alla fruizione, entrambi calcolati su dati ISTAT. Per quanto riguarda il primo aspetto, emergono anche in questo caso, oltre alle già menzionate criticità statistiche, la dinamica contenuta della spesa nel periodo 2000-2007, inferiore a quella dei consumi di altro tipo, la sua incidenza sui consumi totali, minore rispetto alla media europea – 6,9% anziché 9% – e insieme significative differenze a livello territoriale tra le regioni settentrionali e il mezzogiorno, dove la spesa risulta più contenuta. Quest'ultima considerazione vale anche per i livelli di fruizione, soprattutto per quanto riguarda i musei, le mostre, i monumenti e le aree archeologiche, che tendono ad essere poco “frequentati” nelle regioni meridionali, fenomeno certamente non imputabile alla carenza di risorse culturali. Segnali positivi provengono però dall'andamento dei tassi di utilizzo tra il 2000 e il 2010, che segnano una crescita, seppur moderata, soprattutto per quanto riguarda il cinema, il teatro e i concerti. Nel complesso, sottolineano Beretta e Migliardi, la domanda di cultura appare per molti aspetti insoddisfacente, soprattutto alla luce dell'ampia offerta culturale del paese – di cui gli autori rilevano in particolare la distribuzione territoriale piuttosto uniforme – e dei tassi di crescita registrati in altri paesi europei. A questo proposito occorre tuttavia segnalare che, secondo le rilevazioni di Federculture²³, la fruizione culturale in Italia tra il 2001 e il 2011 ha subito una variazione in positivo superiore rispetto a quella di altre

²¹ Tali investimenti corrispondevano al 3,2% del fatturato nel settore nel 1999 e al 3,6% nel 2003, mentre nella media dei Paesi UE a 25 ammontavano rispettivamente a 3,6% e 4,2% (KEA 2006).

²² Bodo 2012.

²³ Grossi 2012. Secondo lo studio, tra il 2001 e il 2011 il consumo di attività sportive da parte degli italiani è aumentato dello 0,7% e quello relativo alle discoteche e balere è invece diminuito del 14,4%.

attività ricreative quali gli spettacoli sportivi e le discoteche, così come sono aumentati del 23,7% i visitatori dei musei statali nello stesso arco di tempo.

Per quanto riguarda poi l'offerta di cultura, lo studio prende in esame, oltre alla sua tipologia e diffusione territoriale, anche l'introito medio realizzato per visitatore e le ricadute generate sull'indotto, in particolare sul turismo. Il primo aspetto risulta, tra le diverse realtà museali del Paese, omogeneo ma basso – tra 2,9 e 2,4 euro; più alti invece i proventi dei biglietti nel settore dello spettacolo dal vivo – tra i 17,9 e i 9,2 euro per visitatore. Il secondo aspetto viene invece analizzato attraverso un interessante confronto tra la concentrazione di siti archeologici e musei nelle varie regioni del paese – calcolata attraverso un indice sintetico quantitativo elaborato *ad hoc* – e la spesa effettuata nel 2007 dai turisti stranieri nelle città d'arte italiane – desunta dalle rilevazioni della Banca d'Italia. Il raffronto mette in luce l'esistenza di una correlazione positiva tra offerta e spesa e, insieme, le vistose disparità tra alcune regioni caratterizzate dalla medesima dotazione artistico-culturale, almeno in termini quantitativi, ma da livelli molto diversi di spesa; è il caso, ad esempio, del Veneto e della Campania, dove a livelli di offerta simili corrisponde una spesa dei turisti stranieri molto più elevata nella prima con una differenza tra le due che sfiora un milione e mezzo di euro. Emerge quindi da un lato il contributo reddituale ridotto generato, in particolare, dal patrimonio artistico e museale, che sembra presentare margini di incremento²⁴; dall'altro una disparità tra le regioni del paese nel generare un rendimento economico dallo sfruttamento turistico delle risorse. Questa considerazione sollevata dagli autori andrebbe certamente approfondita con ulteriori indagini sugli aspetti qualitativi delle risorse, ma fa pensare ad una diversa capacità di strutturare l'offerta, anche forse in termini di marketing da parte delle diverse organizzazioni artistico-culturali. Per quanto riguarda le istituzioni museali, una recente indagine condotta da Intesa Sanpaolo insieme al Centro ASK Bocconi ha proprio messo in luce l'esigenza di «rinnovare e potenziare le capacità narrative del patrimonio [...] per accrescerne l'attrattività e la reputazione»²⁵, anche sul fronte del turismo, agendo così a favore della sua sostenibilità. Il tema è articolato e richiede un miglioramento tanto di servizi e prodotti culturali quanto delle capacità organizzative e gestionali dell'insieme di servizi offerti ai turisti sul territorio (accessibilità, accoglienza, servizi di mobilità e informativi, ecc.). Per quanto riguarda il primo aspetto, la definizione di politiche di prodotto/servizio capaci di corrispondere alle esigenze di fasce di domanda diverse insieme ad una maggiore attenzione alle strategie di comunicazione possono certamente offrire un significativo contributo; nello specifico la creazione di un sistema di offerta articolato e integrato, capace di

²⁴ Su questo aspetto, esaminato nello studio attraverso l'analisi dell'introito medio per visitatore/biglietto, incide anche l'imposizione a livello centrale del prezzo dei biglietti, una variabile che quindi spesso non rientra nella sfera di competenza degli enti culturali.

²⁵ Intesa Sanpaolo 2011, p. 79.

mettere in rete le diverse risorse del territorio²⁶, al fine di arricchire l'esperienza di visita – modellandola sui caratteri della distintività, esperienzialità, autenticità – e di redistribuire i flussi di visitatori su territori e realtà circostanti, rappresenta una delle possibili vie da percorrere, così come l'adozione delle nuove tecnologie per la comunicazione.

Lo studio prende quindi in esame la spesa pubblica per la cultura in Italia attraverso i dati messi a disposizione dai Conti Pubblici Territoriali, che fanno riferimento alla spesa sostenuta dagli enti pubblici a livello centrale e locale nel settore “Cultura e Servizi Ricreativi”. A fianco al vantaggio conoscitivo di poter disporre di informazioni sui finanziamenti a livello complessivo e disaggregato in relazione ai diversi organi di governo – aspetto tutt'altro che secondario vista la difficoltà nel reperire informazioni sulla spesa in cultura delle Regioni –, occorre segnalare che la fonte considerata prende in esame oltre alle attività culturali *core* anche quelle sportive, ricreative in generale e quelle legate al culto²⁷. Nonostante tale *caveat*, l'analisi mette in luce diversi aspetti interessanti: l'incidenza della spesa nel settore rispetto alla spesa pubblica totale rimasta stabile tra il triennio 1996-1998 e il triennio 2006-2008, le risorse maggiori di cui dispongono il nord-est e il centro del paese rispetto alle altre regioni, il ruolo prioritario dello Stato – che eroga poco più della metà della spesa pubblica totale a favore del settore – e, a livello locale, dei Comuni, dati questi ultimi che trovano conferma anche in altre analisi²⁸. Tra le voci di spesa gli autori sottolineano poi la netta prevalenza delle spese correnti che ricoprono i $\frac{3}{4}$ del totale e, tra queste, della voce “poste correttive delle entrate”, che non rappresenta una reale voce di spesa ma piuttosto una intermediazione di risorse. Insieme alla carenza di risorse economiche gli autori evidenziano altre criticità legate al sistema di finanziamento pubblico al settore, emerse grazie al confronto con diversi operatori liguri. Queste sono riconducibili a: la ripartizione dei fondi a pioggia, senza una chiara regia capace di selezionare le priorità, riducendo così lo sviluppo del settore; la difficoltà nel misurare l'efficacia della spesa pubblica in cultura – per via delle oggettive problematiche di rilevazione –, che impatta negativamente sulla quantità di risorse assegnate al

²⁶ Ovvero le componenti del patrimonio consolidate ad alto richiamo simbolico e attrattivo, quelle meno note di innegabile valore sociale e culturale ma “incapaci” da sole di raggiungere un vasto mercato potenziale e, laddove opportuno, i prodotti locali distintivi (es. enogastronomici, artigianali). Si vedano in proposito: Buratti, Ferrari 2011; Cerquetti 2010.

²⁷ Nello specifico la voce comprende: la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; i musei, le biblioteche, le pinacoteche e i centri culturali; i cinema, i teatri e le attività musicali; le attività ricreative e sportive; gli interventi per la diffusione della cultura e per le manifestazioni culturali, laddove non siano organizzate primariamente per finalità turistiche; le sovvenzioni, la propaganda, la promozione e il finanziamento di enti e strutture a scopi artistici, culturali e ricreativi; le sovvenzioni per i giardini ed i musei zoologici; le iniziative per il tempo libero; i sussidi alle accademie; le iniziative a sostegno delle antichità e delle belle arti; gli interventi per il sostegno alle attività e alle strutture dedicate al culto.

²⁸ Cfr. ad esempio Stratta 2009.

settore; l'assenza di vincoli di destinazione in materia culturale nei trasferimenti di fondi statali agli enti territoriali, causa di un clima di continua incertezza e penuria. Al fine di aumentare l'efficacia della spesa pubblica, gli autori insistono quindi sulla necessità di instaurare una politica redistributiva delle risorse basata sulla condivisione di obiettivi tra i diversi organi di governo che partecipano al finanziamento del settore e ipotizzano la possibilità di identificare delle prestazioni culturali essenziali su modello di quelle in atto in altri ambiti sussidiati dallo Stato, al fine di facilitare il mantenimento di un livello minimo di spesa.

La necessità di migliorare la *governance* interistituzionale emerge anche dall'analisi degli attuali assetti normativi e amministrativi legati alla gestione e valorizzazione dei beni artistici e culturali, che si concentra su tre tematiche di particolare interesse: competenze dei diversi organi di governo, coinvolgimento dei privati, organizzazione dell'offerta culturale. Queste vengono inquadrare attraverso un approccio teorico, che prevede l'analisi dei provvedimenti legislativi in materia, e empirico, basato sulle interviste al già menzionato *panel* di esperti liguri. Per quanto riguarda il primo aspetto, vengono messe a fuoco le problematiche legate al processo di decentramento, giudicato in sé appropriato ma mancante, nella normativa secondaria, degli strumenti operativi necessari per attuarlo; ne deriverebbe una sovrapposizione di funzioni tra i diversi organi pubblici, causa di ritardi nella gestione, di una difficile armonizzazione tra obiettivi di tutela e valorizzazione, nonché fattore di disincentivo per i privati rispetto a possibili collaborazioni. La soluzione proposta prevede la creazione di tavoli di lavoro a livello regionale, partecipati dalle Sovrintendenze – quali rappresentanti dello Stato centrale – e dalle amministrazioni locali, dove poter condividere gli indirizzi da seguire, facilitando così anche il coordinamento e la gestione delle attività sul territorio. Non si tratterebbe quindi di innovare nella sostanza i modelli di gestione, quanto di rafforzare la concertazione sia nella fase di programmazione sia lungo tutto il ciclo di avanzamento dei progetti, migliorando l'efficacia della spesa pubblica. Simili considerazioni valgono anche sul fronte della *governance* e organizzazione dell'offerta, dove l'eccessiva burocratizzazione del sistema limita l'attività operativa così come la debole funzione di indirizzo svolta dal settore pubblico, criticità alle quali si aggiunge anche la “questione delle risorse umane”, ovvero la difficoltà nell'individuare figure professionali competenti sul fronte artistico-culturale e insieme tecnico-gestionale, tre aspetti riconosciuti anche nel recente studio di Leon²⁹ quali cause della lenta modernizzazione gestionale nel settore italiano dei beni culturali. Le proposte avanzate in merito dagli autori prevedono una semplificazione della normativa in materia e soprattutto il rafforzamento di una regia comune tra le diverse filiere culturali, alle quali occorre però garantire autonomia nella gestione diretta delle attività.

²⁹ Leon 2012.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei privati, l'analisi si concentra sugli aspetti legati all'affidamento dei cosiddetti servizi al pubblico (didattica, biglietteria, bar, ristoranti, *merchandising*, *bookshops*, ecc.), alla gestione congiunta pubblico-privata di istituzioni culturali, al finanziamento assegnato sotto forma di sponsorizzazioni ed erogazioni liberali. Rispetto a queste ultime due tematiche vengono messi in luce i rischi derivanti da una eccessiva parcellizzazione delle iniziative, la carenza di controlli da parte degli enti pubblici compartecipanti, che rischiano di compromettere l'efficienza gestionale dell'ente pubblico-privato e la complessa burocrazia che regola i meccanismi di finanziamento privato; ma è soprattutto il sistema contrattuale della concessione dei servizi aggiuntivi ad essere posto sotto scrutinio. Il tema appare quanto mai interessante alla luce del clima economico attuale, che per effetto della riduzione della spesa pubblica tende ad accentuare la spinta verso l'esternalizzazione in vista di un contenimento della spesa e di possibili rendimenti; inoltre, migliorare anche dal punto di vista gestionale i servizi aggiuntivi – che rivestono un ruolo non indifferente all'interno del sistema di offerta – significa anche andare incontro alla domanda di fruizione. Le riflessioni avanzate dagli autori in proposito mettono in luce le debolezze dello strumento concessione – incertezze sulla durata e sul rinnovo, scarsa autonomia e redditività – e l'opportunità, da un lato, di ricorrere a schemi contrattuali alternativi quali il *global service*, il *project financing*, la concessione di valorizzazione, dall'altro, di incentivare la concessione congiunta di un ampio *range* di servizi e/o di più beni – siti archeologici, musei – al fine di accrescere il coinvolgimento dei privati concessionari.

Tali considerazioni vengono riprese nella parte conclusiva dello studio dove gli autori riassumono le criticità riscontrate nello scenario culturale non industriale italiano e propongono, quale primo passo verso una gestione più efficace ed efficiente delle risorse, il rafforzamento delle forme di dialogo tra i diversi attori pubblici e privati del settore. Questa visione, insieme alle azioni formulate su un piano più operativo – miglioramento dell'offerta, adozione di nuovi approcci nell'affidamento ai privati dei servizi aggiuntivi, semplificazione della normativa, identificazione di prestazioni culturali essenziali –, appare di grande interesse in quanto allineerebbe l'Italia alle esperienze in atto in altri paesi europei³⁰ che stanno ridefinendo il ruolo degli enti pubblici, accentuando le loro funzioni di formulatori e valutatori di politiche; insieme, appare una via percorribile, oltre che necessaria, viste le sorti oggettivamente critiche in cui versano le casse dello Stato italiano che rendono assai più arduo il rafforzamento del suo ruolo di finanziatore.

³⁰ Merlo 2011.

3. *Riflessioni conclusive*

La ricerca proposta da Beretta e Migliardi aiuta quindi a riflettere sul potenziale produttivo del settore culturale italiano e, insieme, indica nel miglioramento dell'efficienza del sistema di governo e nell'individuazione di indicatori di efficienza della spesa pubblica le variabili oggi percorribili al fine di rafforzare la valorizzazione, anche economica, di tale risorsa. Come la congiunzione coordinativa "anche" sottolinea, il significato di una simile analisi non è da inquadrare unicamente nell'ottica di acquisire maggiori benefici economici dal patrimonio. Su questo aspetto appare opportuno riflettere anche in considerazione degli effetti distorsivi di una enfasi monolaterale sul valore economico della cultura rilevata da alcuni autori nel dibattito attuale³¹.

Mettere in luce l'utilità materiale che la società può trarre da tale risorsa rappresenta infatti la preconditione per qualsiasi operazione di tutela del patrimonio, giacché si preserva e promuove ciò di cui si percepisce il valore³². A questo proposito appare particolarmente indicativo che a riflettere su queste tematiche sia, per la prima volta, la Banca d'Italia, organo che ha funzioni sia di consulenza al Parlamento e al Governo, sia di informazione economico-statistica al pubblico su tematiche rilevanti per il paese. L'attenzione data dalla Banca d'Italia al tema insieme all'intenzione di portare avanti le ricerche nel settore³³ appaiono poi il segnale di un auspicabile interessamento istituzionale verso il binomio cultura-sviluppo.

Inoltre, incentivare una gestione efficiente capace di amministrare meglio le risorse a disposizione, condividere indirizzi e strategie tra i diversi organi di governo, coinvolgere i privati significa operare a favore della sostenibilità del settore e del progresso della qualità sociale. Tali interventi rappresentano infatti un terreno fertile per: la programmazione nel medio-lungo termine, l'unione di obiettivi di tutela e valorizzazione e il miglioramento del sistema di offerta, tutti elementi che favoriscono la fruibilità e godibilità del patrimonio, il trasferimento di conoscenze, valori, benessere, ovvero lo sviluppo del capitale umano e sociale. Intervenire quindi sulla organizzazione gestionale del settore significa anche operare a favore della tutela del patrimonio e delle attività culturali e creare i mercati per la cultura, portando avanti al contempo sviluppo economico e socio-culturale, il vero valore aggiunto del settore culturale *core*, non essendo esso un'attività produttiva tipicamente di mercato.

³¹ Cfr. es. Caliendo, Sacco 2011.

³² Anche se la dimensione economica non rappresenta l'unica forma di utilità che la cultura può generare.

³³ Letizia Radoni, responsabile della filiale di Genova della Banca d'Italia, in occasione della presentazione della ricerca di Beretta e Migliardi il 12 dicembre presso la sala di rappresentanza del Comune di Genova, ha fatto riferimento all'intenzione di proseguire gli studi con un approfondimento sul patrimonio culturale.

Riferimenti bibliografici / References

- ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio SpA) (2008), *Dodicesimo rapporto sulle fondazioni di origine bancaria*, «Il Risparmio», LVI, n. 1 supplemento; anche in <http://www.acri.it/17_ann/17_ann_files/12RAPP.zip>, 24.04.2013.
- ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio SpA) (2009), *Tredicesimo rapporto sulle fondazioni di origine bancaria*, «Il Risparmio», LVII, n. 1 supplemento; anche in <http://www.acri.it/17_ann/17_ann_files/13RAPP.zip>, 24.04.2013.
- ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio SpA) (2010a), *Quattordicesimo rapporto sulle fondazioni di origine bancaria*, «Il Risparmio», LVIII, n. 1 supplemento; anche in <http://www.acri.it/17_ann/17_ann_files/14RAPP.zip>, 24.04.2013.
- ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio SpA) (2010b), *Quindicesimo rapporto sulle fondazioni di origine bancaria*, «Il Risparmio», LVIII, n. 3 supplemento; anche in <http://www.acri.it/17_ann/17_ann_files/15RAPP.zip>, 24.04.2013.
- ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio SpA) (2011), *Sedicesimo rapporto sulle fondazioni di origine bancaria*, ACRI: Roma, <http://www.acri.it/17_ann/17_ann_files/16RAPP.zip>, 24.04.2013.
- Bodo C. (2012), *L'andamento del mercato del lavoro culturale nel quinquennio 2006-2010*, «Economia della Cultura», XXII, n. 1, pp. 51-62.
- Buratti N., Ferrari C., a cura di (2011), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Milano: Franco Angeli.
- Caliandro C., Sacco P.L. (2011), *Italia reloaded. Ripartire con la cultura*, Bologna: il Mulino.
- Centro Studi Unioncamere, a cura di (2012), *La cultura come sistema produttivo per il rilancio delle economie territoriali*, in *Rapporto Unioncamere 2012*, Roma: Unioncamere, pp. 264-277, <<http://www.unioncamere.gov.it/>>, 24.04.2013.
- Cerquetti M. (2010), *Strategie di branding del cultural heritage nella prospettiva esperienziale*, «Sinergie», n. 82, pp. 123-142.
- Cherchi A. (2012), *Perché si scrive Italia e non si legge arte: le cause di un declino*, «Il Sole 24 Ore», 16 novembre, p. 2.
- Commissione Europea (2007), *Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione*, Bruxelles: Commissione Europea, <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2007:0242:FIN:IT:PDF>>, 24.04.2013.
- Commissione Europea (2010), *Libro Verde. Le industrie culturali e creative un potenziale da sfruttare*, Bruxelles: Commissione Europea, <http://ec.europa.eu/culture/documents/greenpaper_creative_industries_it.pdf>, 24.04.2013.

- CSES (Centre for Strategy & Evaluation Services), ERICarts (2010), *Study on the contribution of culture to local and regional development. Evidence from the structural funds*, Bruxelles: European Commission, <http://ec.europa.eu/culture/documents/final_report_sf_en.pdf>, 24.04.2013.
- Dal Pozzolo L., Bollo A. (2009), *Quali valutazioni economiche in tempo di crisi?*, «Economia della Cultura», XIX, n. 4, pp. 465-472.
- Flick G.M. (2012), *Terza via per i beni culturali*, «Il Sole 24 Ore», 23 settembre, p. 32.
- Giovannini E. (2012), *La misura del benessere e il ruolo della cultura*, in R. Grossi 2012, pp. 99-115.
- Grossi E., Tavano Blessi G., Sacco P.L., Buscema M. (2012), *The interaction between culture, health and psychological well-being: data mining from the Italian culture and well-being project*, «Journal of Happiness Studies», 13, n. 1, pp. 129-148.
- Grossi R., a cura di (2008), *Creatività e produzione culturale. Un paese tra declino e progresso. V Rapporto Annuale Federculture*, Torino: Allemandi & C.
- Grossi R. (2010), *Uscire dalla logica dell'emergenza e programmare lo sviluppo*, in *La cultura serve al presente. Creatività e conoscenza per il benessere sociale e il futuro del Paese. VIII Rapporto Annuale Federculture*, a cura di R. Grossi, Milano: RCS Libri, pp. 17-40.
- Grossi R., a cura di (2012), *Cultura e Sviluppo. La scelta per salvare l'Italia. Rapporto Annuale Federculture 2012*, Milano: 24 Ore Cultura.
- Intesa SanPaolo (2011), *La gestione del patrimonio artistico e culturale in Italia: la relazione fra tutela e valorizzazione*, «Finanza Locale Monitor», ottobre, <<http://www.group.intesasanpaolo.com/scriptIsir0/si09/contentData/view/FinLocale2.pdf?id=CNT-04-0000000042F3C&ct=application/pdf>>, 24.04.2013.
- Istituto Guglielmo Tagliacarne (2009), *Il sistema economico integrato dei beni culturali*, Roma: Unioncamere, <<http://www.tagliacarne.it/P42A198C196S53/Il-sistema-economico-integrato-dei-beni-culturali.htm>>, 24.04.2013.
- KEA (KEA European Affairs), edited by (2006), *The economy of culture in Europe*, Bruxelles: European Commission, <http://ec.europa.eu/culture/pdf/doc883_en.pdf>, 24.04.2013.
- Leon A.F. (2012), *La lenta modernizzazione dei beni culturali: cause e conseguenze*, «Economia della cultura», XXII, numero speciale marzo 2012, pp. 23-34.
- Merlo A.M.A. (2011), *Finanziamenti pubblici alla cultura: meno ma meglio*, «Economia della cultura», XXI, n. 1, pp. 13-20.
- MiBAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) (2011), *Minicifre della cultura 2011*, Roma: Gangemi Editore.
- Sacco P.L. (2012a), *Cultura emergenza del Paese*, «Il Sole 24 Ore», 11 novembre, p. 37.

- Sacco P.L. (2012b), *Un Paese a creatività limitata*, «Il Sole 24 Ore», 16 novembre, p. 2.
- Stratta B. (2009), *Spesa pubblica per la cultura nelle regioni italiane: dinamiche recenti e modelli*, «Economia della cultura», XIX, n. 2, pp. 149-166.
- Unioncamere, Symbola, a cura di (2011), *L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori*, «I quaderni di Symbola», <http://www.symbola.net/assets/files/Ricerca%20Industrie%20culturali_1326723510.pdf>, 24.04.2013.
- Unioncamere, Symbola, a cura di (2012), *L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori. Rapporto 2012*, «I quaderni di Symbola», <http://www.symbola.net/assets/files/Italia_che_verrà_2012_COMPLETA_1343211887.pdf>, 24.04.2013.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Antonio Agostini, Rosa Marisa Borraccini, Serena Brunelli,
Ginevra Domenichini, Silvia Fissi, Elena Gori, Giovanna Granata,
Francesca Imperiale, Enrica Petrucci, Raffaella Picello,
Karl Polanyi, Roberto Rusconi, Valentina Terlizzi,
Ilaria Tiezzi, Alessia Zorloni

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

